

Avv. Giovanni Gioia  
Deputato al Parlamento

Vi ringrazio vivamente. il Prof.  
Felgore con molto cordiale saluto



Dr. Gaetano Falzone  
Direttore  
Museo Etnografico Siciliano  
Casina Cinese (Parco della Favorita)

90100

PALERMO

30 marzo 1970

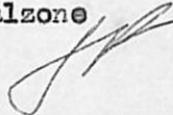
Onorevole,

la vicenda per la quale io venni a suo tempo a trovarla a casa si é conclusa in modo inverosimile, se non addirittura... beffardo nei miei confronti.

Penso sia opportuno un nostro incontro e pertanto La prego fissarmi un appuntamento appena Le sarà possibile.

Grazie. Cordiali saluti.

Gaetano Falzone



10 giugno 1969  
Via Rapisardi, 16

PERSONALE - ESPRESSO

Caro On. Gioia,

sono contento per il risultato congressuale che peraltro da me era considerato scontato.

Mi felicito con Lei per le detti personali che ancora una volta ha fatto sfavillare.

Per quanto concerne la iniziativa che Le avevo proposto attendo un Suo segnale.

Con viva cordialità.

GAETANO PALZONE



Caro Onofria

~~sabato sera alle~~ →

avrei un particolare piacere a  
vederla domenica sera al Museo.

Potrei contare, nonostante i suoi  
molti e prevedibili impegni? Questo

nuovo corso del Museo è anche  
il  ~~suo nuovo corso~~ <sup>che</sup> Le  ~~ho volute~~ <sup>ho volute</sup>  ~~dire~~  <sup>dire</sup>  
 ~~ad 21/2~~,

Con più cordiali saluti

ff

28.XI.59

7 nov 1973

INCHIESTA SUI PADRONI DELLE CITTA': GIOVANNI GIOIA

Il ministro feudatario di Palermo

In una metropoli in crisi perenne, il leader fanfaniano ha creato una struttura di potere a ciclo continuo: la forza nel partito si trasmette nei gangli vitali degli enti di sottogoverno, dove gli «amici degli amici» raccolgono la forza clientelare necessaria a dominare la vita della DC - Gli oppositori interni parlano di un tesseramento fasullo: sezioni esistenti solo sulla carta e iscritti raccolti sulle pagine degli elenchi del telefono o delle mutue

II DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Palermo, novembre. «Fanfani vuol davvero rinnovare il partito? E allora cominci da Palermo, venga a fare un giro quaggiù e ci convochi tutti!» scatta Alberto Alessi, consigliere comunale dc ed esponente locale della corrente di «Base». Biondo ciuffo normanno, mani sottili e nervose da pianista, Alessi (coraggiosa-fastidiosa mosca tse-tse dello scudo crociato) si agita su un divano di quel santuario degli inganni che per molti politici di Sicilia è l'Hotel delle Palme. «Noi crediamo alla buona fede di Fanfani — dice concitato — e quindi preghiamo Fanfani di venire a Palermo, non per distruggere nessuno, ma per vedere che cos'è il partito, il nostro partito in questa città».

Un culto antico

Se mai Fanfani verrà, ad attenderlo a Punta Raisi troverà un vecchio amico, l'uomo che adesso sta di fronte a me, nel suo salotto di Palermo: Giovanni Gioia, già ministro delle poste (ricordate la Tv a colori e la Tv via cavo?) e oggi ministro per i rapporti con il Parlamento. Ha 48 anni. E' atticcato. Occhi a biglia, chiari e freddi. La mascella quadrata. Le labbra carnose. Veste un doppiopetto nero gessato, come quello del «professore» tedesco di Giungla d'asfalto. Al nome di Alessi, le biglie si fanno d'acciaio e mandano lampi di disgusto profondo. Al nome di Fanfani le biglie si accendono e il ministro recita pronto: «Sin dal primo momento ho pensato che lui avrebbe lavorato, sem-

pre ed esclusivamente, negli interessi del Paese...».

Le parole sono da volantino, ma Gioia mi sembra sincero. Conosce Fanfani da un ventennio, e lo ama e lo ammira con un culto quasi maoista. E' un culto antico. Gioia era giovanissimo quando, nel primo regno di Fanfani, intraprese con una pattuglia di fedeli lo sgombero dei vecchi notabili di Palermo e la costruzione del partito secondo modelli aretini. Fanfani lo premiò, chiamandolo a Roma come capo della sua segreteria politica. Era il 1956, e Gioia ci rimase tre anni, tre anni di lavoro bestiale vissuti inchiodato al tavolino, tre anni che gli valsero il titolo di «sedere di piombo». Poi tornò a Palermo, più fanfaniano di prima, più fanfaniano di Fanfani. E tale è rimasto. In un Paese di trasformisti, lui vanta un primato: non ha mai cambiato corrente. «A me — sibila tra i denti — nessuno ha mai osato nemmeno propormelo».

La lealtà è, dunque, la prima dote del ministro Gioia. Qualcuno sostiene che è anche l'unica. Non lo so, ma certo le altre vanno cercate in un impasto umano complesso e difficile da sondare. Vediamo. Ha memoria di ferro. Ha mostruosa resistenza alla fatica. Studia a fondo i problemi. E' testardo. Sa incassare, ma è vendicativo. Lo è sempre stato. Da giovane giocava a pallone, arrivò alle riserve del «Palermo», era un'ala destra tignosa, che si batteva con cattiveria e accanimento. Il terzino lo massacrava di calci, lui resisteva, resisteva, e poi sostituiva: «Un'ora ho giocato per dargli questo calcio!». Ride: «Sì, ho le gambe rovinata dalle cicatrici».

Adesso le cicatrici politiche le portano gli altri, dentro e fuori la DC. Lui nichia: «Duro, io? Forse nel senso di deciso. Allora sì, deciso lo sono. Se devo fare una cosa, la faccio. Se per risolvere un problema devo far cadere un governo regionale, beh, lo faccio cadere. E' avvenuto così per la Palermo-Catania, ma non lo scrivo, ci sono ancora dei vivi...».

Sorriso indefinibile

Parla a frasi brevi, con tentativi di sorriso. «Hu visto il sorriso di Gioia? — mi chiede Alessi — E' un sorriso indefinibile, a denti stretti, sotto un sguardo vitreo, fecondativo di pensieri strani». «Ha imparato da poco a sorridere», lo scusano gli amici. E ha imparato da pochissimo a parlare, almeno con i cronisti. Dicono che io sia il primo. Con me è gentile, quasi cordiale, ma in un modo che, senza offesa, mi sembra un po' forzato. E' un colloquio che forse gli costa molto: perché render conto di sé al prossimo? Affiorano così altri tratti del suo impasto umano: un Gioia freddo, chiuso, solitario, scostante, diffidente, privo di humour, costruito su polverosi modelli culturali e corazzato di uno «nobismo» con vecchie radici alto-borghesi. E infine una vita grigia, monotona, la casa, la moglie, i quattro figli amatissimi, letture recenti della sera: una Storia dei musulmani in Sicilia, I Beati Paoli. Mondadori? Niente. Svaghi? Niente. Hobby? Niente. Tranne uno: il potere.

Ecco, siamo al vero Gioia, padrone di Palermo, il centro del suo potere, il cuore del suo feudo è il parti-

to. E' Roma che vuole così. A Roma la forza dei capicorrente nazionali è data dal numero delle tessere di cui dispongono. Ma le tessere si raccolgono in provincia, attraverso i feudatari, i capicorrente locali. Scatta allora un meccanismo che, al tempo stesso, degrada ed esalta la figura del feudatario. La degrada perché fa del leader locale un ascuro, un proconsole, forte non per il suo contributo al dibattito politico, ma per il numero di iscritti che porta all'ammasso nazionale della corrente. La esalta perché, in cambio, il feudatario ottiene da Roma un sostegno concreto alle proprie posizioni locali di potere, riceve un'investitura che a sua volta metterà a frutto per fortificarsi nel feudo. E' la situazione di Gioia a Palermo e provincia. Qui la DC ha 49.000 tessere. Di queste, il 42,7 per cento, vale a dire più di 21.000, sono di Gioia, cioè di Fanfani.

Su come Gioia e i suoi hanno costruito questa maggioranza, le altre correnti dc dicono cose durissime. La tessera dc a Palermo è un titolo al portatore, che può essere consegnato a chiunque. A parenti stretti, a morti, a vivi pescati a caso sull'elenco del telefono o nelle liste delle mutue. Dice un piccolo esponente doroteo: «Quanti sono gli iscritti alla DC che non sanno di essere iscritti? Molti, moltissimi». Dice Alessi: «Il tesseramento è fasullo. Il segretario cioè, è un bluff. Chi lo vota, infatti, a Palermo? Sempre gli stessi, da vent'anni. Hanno visti stanchi, poverini, debbono votare 50 volte, debbono entrare nella sezione, uscire, e poi ancora entrare, e si stancano...».

A visi nuovi sono guardati con sospetto. Spesso non riescono neppure ad iscriversi al partito. Dice Vito Riggio, 26 anni, assistente di diritto amministrativo all'università di Palermo: «Voglio entrare nella DC. Ho fatto domanda a gennaio, ad un segretario di sezione fanfaniano. Non ho più avuto notizie... C'è un gruppo di 200 operai metalmeccanici: anche loro vorrebbero la tessera, e non riescono ad averla». A volte i candidati non trovano neppure le sezioni. Non poche sedi dc a Palermo esistono solo sulla carta. Quando ci sono davvero, hanno dirigenti non di rado inamovibili da sempre. Vito Ciamicino, fedelissimo di Gioia, è stato commissario del comitato comunale del partito per 16 anni. Poi lo ha sostituito Gioia. Inamovibili e protetti. In un esposto ai probiviri romani sul «sempiterno gruppo dirigente», Alessi ha lamentato queste cose: «L'ostentata violazione del diritto altrui, il pestaggio di qualsiasi norma statutaria, la irrisione del metodo legalitario, la prevalenza della propria volontà (e del proprio interesse) su ogni norma scritta e di costume».

Queste paghe si fanno più vistose quando sezioni e dirigenti celebrano i loro congressi.

aprile. Compravendita di voti con denaro o favori. Trattative rabbiose fra le correnti. Un mercato nevrotico con spartizione dei risultati a tavolino prima ancora della conclusione delle assemblee sezionali. In molte sezioni le assemblee non sono state convocate. In altre sono state convocate ma non si è votato, o si è votato in modo irregolare. Le minoranze hanno dovuto difendersi con il sistema che mi descrive un deputato dc di «Forze Nuove», Lillo Pumlila: «Quando era possibile, si mandava uno dei nostri in una sezione. E costui diceva al segretario: o dai una quota di voti anche a me, o questa assemblea non è valida». Politica, la ricicla nazionale della «Base», ha parlato di «truffa scandalosa» e ha scritto: «A 60 anni di distanza dalla concessione del suffragio universale, ai dc siciliani non è stato ancora garantito il diritto di voto: per loro votano i capi delle clientele come ai tempi di Giolitti».

La colpa di tutto, naturalmente, è addossata al capo della clientela più forte: Gioia. La maggioranza nel partito è sua da quasi vent'anni. Sua, dal 1954, è anche la segreteria provinciale del partito: Gioia, poi Lo Forte, poi Lima, Gioia, Lima, Muratore, Gioia... Adesso siamo di nuovo nella fase di Giacomo Muratore, un fedelissimo. «L'altoparlante del ministro». Alle accuse Gioia ha sempre reagito come un feudatario vero: col silenzio, sdegnando il confronto e la replica. Anche adesso, nel suo salotto, ascolta immobile, possente gallo di marmo dagli occhi sempre più freddi. Alla fine, però, parla. Ma la sua difesa mi sembra del candore tipico del potente che non è mai stato chiamato a discutere e non ci è avvezzo: «Se il tesseramento è inflazionato, la colpa sarà di qualche segretario di sezione... La mia corrente? Mai fatto nulla... Sì, sono venuti da Roma ispettori del partito. Ho detto loro: indicatemi dov'è il tesseramento falso, e io lo sconfesso. Mi hanno risposto: se c'è qualcosa, glielo comunicheremo. Non mi hanno comunicato nulla».

Immobilismo

Ma qualcosa da comunicare gli avversari interni di Gioia lo hanno. Sono le conseguenze di questa gestione del partito a Palermo. Dice l'esponente doroteo: «Una DC spenta, in decadenza paurosa, ridotta a bottega elettorale, dove stiamo tutti assieme, appassionatamente, nell'immobilismo più assoluto». Un partito-palude che serve a coprire altre paludi. Sostiene l'on. Pumlila: «E' accaduto con Napoli. Gava ha chiesto aiuto a Piccoli, e Piccoli allora ha detto a Fanfani: va bene, se tu apri il capitolo Palermo». Non so se sia vero. Ma una cosa è vera: minoranze e hanno strillato

ospedale dei bambini (Maggiore), Istituto di igiene mentale (Riggio, uno dei «sergenti» del gruppo Gioia), FONMI (col cognato Sturzo), Azienda municipalizzata trasporti urbani (Romano), l'ospedale psichiatrico, le aziende del gas, dell'acquedotto e della nettezza urbana, prive di consiglio di amministrazione e controllate da Gioia per mezzo della giunta comunale. E l'ente di sviluppo agricolo, inf feudato attraverso il controllo del personale, così come a capo del personale del comune di Palermo c'è il segretario della sezione dc «Tonio», Riccardo Orso, fanfaniano tal quale il suo predecessore, Bertolino...

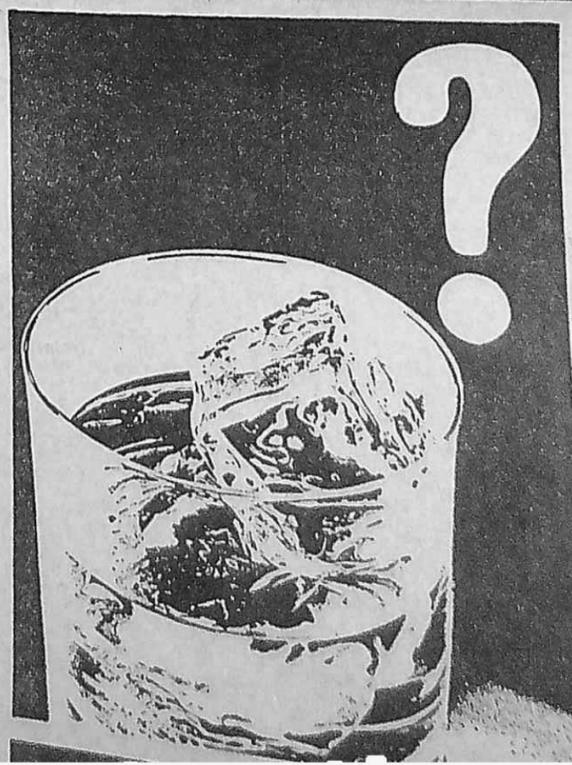
L'autodifesa

La struttura di potere qui descritta, in modo per forza schematico e incompleto, è stata gestita da Gioia con criteri che dettano a Palermo giudizi duri. Politica riferisce quello dei bastisti Alessi e Gambero: «Chi è violento dentro il partito, lo sarà anche fuori nella gestione della cosa pubblica». Gioia mi replica senza scomporsi: «Chi è violento nel partito? Di violenti io non ne ho mai visti. Quella è una corrente piccola, che non trova consensi, e si vendica scrivendo...». Che cosa dire? Forse si può dire questo. La struttura creata da Gioia è a ciclo continuo: la forza nel partito rende forti negli enti locali e nei centri di potere pubblico e consente il loro sfruttamento; questa forza e questo sfruttamento, a loro volta, consolidano e rafforzano il controllo sul partito, e così via, secondo un processo ormai inarrestabile e senza fine di autoalimentazione del potere, un processo che ha prodotto il «mostro» della Palermo di oggi.

Il ministro rifiuta la parola «mostro», parla del suo feudo con l'ottimismo bronzeo e gioioso delle guide turistiche e dice modesto: «Forse ci sarà qualche manchevolezza, ma tutto quello che potevamo fare l'abbiamo fatto». Lo ascolto e non so come giudicarlo. E' l'autodifesa di un politico abile e consumato, ma che non ha saputo crescere una classe dirigente, prigioniero di una corte di mezzefigure, ricco di «consiglieri» ma povero di uomini che lo aiutano a leggere con occhi moderni la terribile realtà di Palermo? O è solo l'imprudenza di un «city boss» sempre più potente, che sta portando i confini del suo feudo al di là dei confini della provincia, verso Agrigento, Catania, Caltanissetta, e che è tutto preso dal suo nuovo gioco: l'alleanza col vecchio amico-nemico Lima?

«Se questo fronte si salda — sostengono in molti —, se il dispotismo di Gioia tornerà a legarsi con l'efficienza di Lima, Palermo sarà sistemata per i prossimi dieci anni». E Palermo, che fa? Palermo, per ora, tace. E' una città in crisi paurosa. Scampata, chissà come, al colera, si è vista ferita dal mare nella sua unica industria vera. Qui i sottoproletari vanno all'assalto di centinaia di alloggi vuoti e una borghesia stanca e menefreghista scopre di colpo, con terrore, che i suoi figli si drogano. Una città che sembra far suo un antico detto cinico-rassegnato: «U monacu futti e u curventu paa», il monaco fa i comodi suoi e il convento, cioè la comunità cittadina, paga. «Così va la vita nei feudi» commenta Alessi. Poi mi telefona e chiede un po' ansioso: «E Gioia, che ha detto di me Gioia?».

Giampaolo Pansa



versi al partito. Dice Vito Riggio, 36 anni, assistente di diritto amministrativo all'università di Palermo: «Voglio entrare nella DC. Ho fatto domanda a gennaio, ad un segretario di sezione fanfaniano. Non ho più avuto notizie... C'è un gruppo di 200 operai metalmeccanici: anche loro vorrebbero la tessera, e non riescono ad averla». A volte i candidati non trovano neppure le sezioni. Non poche sedi dc a Palermo esistono solo sulla carta. Quando ci sono davvero, hanno dirigenti non di rado inamovibili da sempre. Vito Ciancimino, fedelissimo di Gioia, è stato commissario del comitato comunale del partito per 16 anni. Poi lo ha sostituito Gioia. Inamovibili e protetti. In un esposto ai provviri romani sul «sempiterno gruppo dirigente», Alessi ha lamentato queste cose: «L'ostentata violazione del diritto altrui, il pestaggio di qualsiasi norma statutaria, la irruzione del metodo legalitario, la prevalenza della propria volontà (e del proprio interesse) su ogni norma scritta e di costume».

Queste piaghe si fanno più vistose quando sezioni e dirigenti celebrano i loro congressi. Lo si è visto in

immunito, a colpi sara il qualche segretario di sezione... La mia corrente? Mai fatto nulla... Sì, sono venuti da Roma ispettori del partito. Ho detto loro: indicatemi dov'è il tesseraumento falso, e io lo sconsfesso. Mi hanno risposto: se c'è qualcosa, glielo comunicheremo. Non mi hanno comunicato nulla».

## Immobilismo

Ma qualcosa da comunicare gli avversari interni di Gioia lo hanno. Sono le conseguenze di questa gestione del partito a Palermo. Dice l'esponente doroteo: «Una DC spenta, in decadenza paurosa, ridotta a bottega elettorale, dove stiamo tutti assieme, appassionatamente, nell'immobilismo più assoluto». Un partito-paludi che serve a coprire altre paludi. Sostiene l'on. Pumi- liu: «E' accaduto con Napoli. Gava ha chiesto aiuto a Piccoli, e Piccoli allora ha detto a Fanfani: va bene, se tu apri il capitolo Napoli, io apro il capitolo Palermo». Non so se sia vero. Ma una cosa è vera: sul «capitolo Palermo» le minoranze hanno sempre strillato invano. Alla fine del 1970 è stato inviato a Roma un «libro bianco» compilato da «Impegno democratico», «Forze Nuove», «Forze Libere» e «Base». La «Base», poi, ha spedito esposti e fatto conferenze-stampa, risultati? «Nessuno — dice Alessi —. A Roma ogni volta si è messo in moto il meccanismo dei ricatti. Volete toccare Palermo? Allora tocchiamo anche Napoli, Bari, Trento...».

Questa «paralisi da ricatto» ha consentito a Gioia di passare, dopo quello del partito, all'infuodamento di Palermo. Un infuodamento realizzato anno dopo anno, a colpi d'ariete, e oggi quasi totale. Il sindaco, Marchello, è suo, come sono stati i suoi i sindaci precedenti: Ciancimino, Spagnolo, Bevilacqua, Lima. Suoi quattro assessori (Pergolizzi, Imburgia, Muzzara, Merulla). Suo il capogruppo dc, Ciancimino. Suo il presidente della provincia, Caluro, con tre assessori (Giganti, Lo Bue, Abbate) e il capogruppo Sturzo, che gli è anche cognato. Suo, e «coperto» dal fedele Muratore, uno degli assessorati regionali più importanti; gli enti locali, una poderosa macchina di sottogoverno, un «rubinetto» per tutta la Sicilia. Suoi i deputati regionali Iocolano, Trincano, Giuseppe Russo, Parisi.

Poi una rete fitta di amici ai vertici o nei gangli vitali di una serie di centropotere e di enti: Banco di Sicilia (col vice-presidente Alicò), porto (Cucopardo),

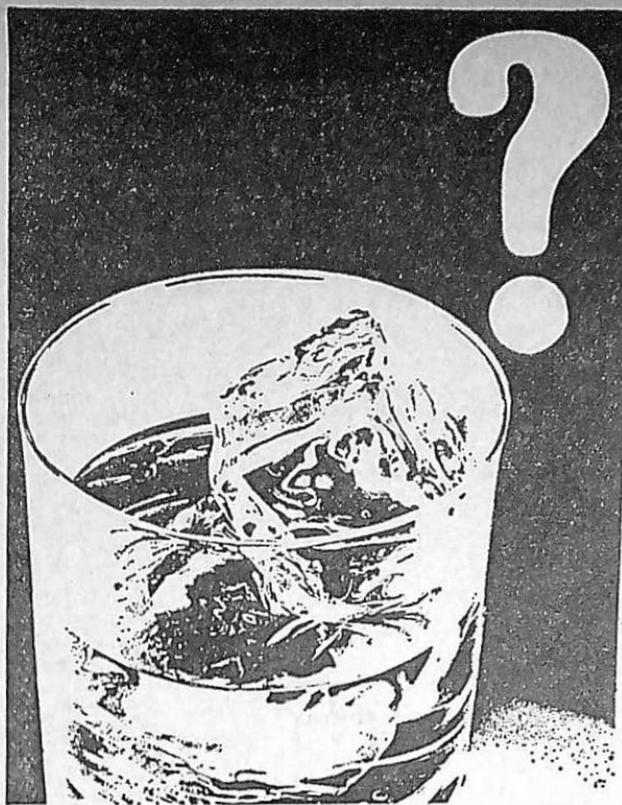
BOMPIANI

## editore

tanto in un inventario affettuoso di aneddoti e di titoli. C'è anche il suono del tempo che tutto ha accompagnato, ci sono le parole perdute, i silenzi, e quel senso d'alta ambiguità che accompagna ogni vero editore nella sua giornata: saper d'essere anche un industriale, sapere che i libri li scrive qualcuno che non è lui, li stampa un altro che non è lui, li vende un terzo che non è lui, eppure sentirsi, «sempre illuso e sempre consolato», demiurgo d'inquietudini e speranze.

Dieci anni fa, tra gli scuri scaffali del fiorentino Vieusseux dove una mostra ricordava i trentacinque anni della sua casa editrice, Bompiani mi disse: «Un editore non ha il diritto d'invecchiare con la propria generazione, pena la fine». A me pare che «Via privata» sia proprio la più amorosa parabola che sia stata scritta su questo ruolo che ardisce ambire a una faustiana durata. Se poi la mano passa ad altri, soccorre la memoria: la memoria che inesorabilmente pedina chi, come Valentino Bompiani, non potrà mai vedere una riga stampata senza sentirsi partecipare e amico.

Giulio Nascimbeni



La risposta degli inglesi a "whisky?" è

# HAIG!

il whisky scozzese più venduto in Inghilterra.

Importato dalla G.R. SACCO - Torino

# COPIA DI TELEGRAMMA

(Per posta in franchigia)

MODULARIO - C. - Tel. - 43

Mod. 25 Fono B - Ediz. 1967

FALZONE TELEGRAFICO DI \_\_\_\_\_  
RAPISARDI 16

PA

conseguenza  
avvertenza

Bello  
a data

260243

TELEGRAMMI  
53

Qualifica	DESTINAZIONE	ATA	ORE	Via e altre indicazioni di servizio
C R	0910	54	21	12 910

PA/FONO

DESTINATARIO  
E  
INDIRIZZO

ON/LE GIOVANNI GIOIA DEMOCRAZIA CRISTIANA ROMA

TESTO ed eventualmente FIRMA

DESIDERANDO PROPORLE QUALCOSA PREGOLA FISSARMI APPUNTAMENTO  
ROMA GRAZIE

PROFESSORE GAETANO FALZONE VIA RAPISARDI 16 PALERMO

*Telefonia Malo*  
~~*Colloquio 15/5 a Roma*~~

# COPIA DI TELEGRAMMA

(Per posta in franchigia)

Mod. 25 Fono B - Ediz. 1965

ARIO - C. - Tel. - 48

PER TUTTI GLI UFFICI TELEGRAFICI  
UR  
CON PRECEDENZA NELLA TRAMANDA

F. PROF. GAETANO

F. TELEGRAFICO DI

FALZONE VIA

RAPISARDI 16

260243

LG 18/45 CONF.

in conseguenza

Bollo  
a data

Argomento: Leggere, a tergo del presente, le Avvertenze

Qualifica	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	PAROLE	DATA	ORE	Via e altre indicazioni di servizio
01	ROMA	PA FONO	586	19	05 LUG	1845	

DESTINATARIO  
E  
INDIRIZZO

ON. GIOIA DEMOCRAZIA CRISTIANA

ROMA

PREGOLA FISSARMI COLLOQUIO ROMA AUT PALERMO RELATIVO NOTO

ARGOMENTO GRAZIE SALUTI PROF. GAETANO FALZONE

TESTO ed eventualmente FIRMA

# COPIA DI TELEGRAMMA

(Per posta in franchigia)

MODULARIO - C. - Tel. - 48

MOD. 25 Fono B - Ediz. 1967

FALZONE GAETANO VIA  
MARIO RAPISARDI 16

TELEGRAFICO DI \_\_\_\_\_

260243

L'Am  
del st

PALERMO

nseguenza  
vertenze

Bello  
a data

Qualifica	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	CA	ORE	Via e altre indicazioni di servizio
	PALERMO	PA FONO		20/1 14/50	

DESTINATARIO  
E  
INDIRIZZO

ONOREVOLE <sup>3/4</sup> GIOIA OPIAZZA GENTILI 16

PALERMO

FERVIDAMENTE CONGRATULOMI SUA ALTISSIMA RESPONSABILE NOMINA  
GAETANO FALZONE

DN/14/50

TESTO ed eventualmente FIRMA

4 febbraio 1967

On. Avv. Giovanni Gioia  
Camera dei Deputati  
R o m a

Caro On. Gioia,

vorrà scusare se mi permetto ricorrere a Lei e alla Sua autorità per ottenere che un bravissimo giovane - Mario Orlando, di anni 25, fornito di licenza di scuola media, residente a Valledolmo - possa venire assunto con qualsiasi mansione, presso l'Agencia di Valledolmo del Banco di Sicilia, o altro comune viciniore.

Sembra che la possibilità di accontentare lo Orlando sussista poiché il fattorino Domina Carmelo starebbe a seguito di passaggio di categoria, sul punto di lasciare libero il posto a Valledolmo.

Mi auguro che questo mio appello possa venire da Lei accolto, e sostenuto nella sede competente, e che, mercé Sua, l'Orlando possa venire sistemato come desidera, e come merita, trattandosi di ottimo elemento sotto ogni riguardo.

Le invio i più grati saluti.

Prof. Gaetano Falzone

